



Politologia Orizzontale e verticale, le due categorie fondamentali del potere nell'analisi di Stefano Boni

Così la geometria genera gerarchia

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

Ognuno di noi — che lo sappia o no — occupa un posto nel mondo, nella «scala sociale» e nella «piramide del potere». Tu, ad esempio, proprio tu che leggi questo articolo, dove ti collochi nell'ambito della società, delle relazioni, della «rete» di cui fai parte? Sei in alto, in basso o ritieni che tutti si sia allo stesso livello? Dalle risposte che ognuno di noi dà si potrà sapere non solo dove ci si



colloca nel mondo e rispetto al potere, ma anche se si farà uso della «logica verticale» o della «logica orizzontale» o, come accade più spesso, di entrambe.

Perché orizzontale e verticale,

come spiega Stefano Boni nel libro *Orizzontale e verticale. Le figure del potere* (Elèuthera, pagine 277, € 18), non sono soltanto forme e linee della geometria ma anche concetti politici e dinamiche sociali in cui in gioco vi sono il servo e il signore, chi domina e chi è dominato, chi governa e chi è governato e, in ultima e prima istanza, eguaglianza e libertà.

Astrattezze? Tutt'altro. Il sistema politico contemporaneo, avverte Boni, è ambivalente: si presenta egualitario

nella retorica, ma è rigidamente verticale nell'accesso al potere. Questo perché «verticale» e «orizzontale» sono opzioni organizzative umane: «Quando una diventa totalitaria, l'altra tende a emergere come aspirazione alternativa». Ciò che è orizzontale tende all'eguaglianza e al livellamento, al caos e alla libertà. Ciò che è verticale alla differenza e alla subordinazione, alla gerarchia e all'autoritarismo.

Stefano Boni è molto bravo nell'attraversare sia la storia sia la teoria e a mostrare le due diverse «geometrie» che sono entrambe necessarie per «inquadrare» lo spazio del potere e controllarlo/limitarlo. La orizzontalità e la verticalità sono così importanti da riflettersi del linguaggio e persino dell'inconscio: stare sopra e stare sotto è inevitabilmente e intuitivamente motivo di valore o privilegio, benessere o svantaggio.

Tutto è reso al meglio da questo aneddoto. Quando Attila vide a Milano, in un dipinto, gli imperatori romani assisi su troni d'oro e gli Sciti morti, distesi ai loro piedi, subito mandò a chiamare un pittore e gli ordinò di dipingere se stesso, ossia Attila, in trono e gli imperatori romani con pesanti sacchi sulle spalle intenti a rovesciare ori ai suoi piedi. È quasi sempre questione di «altezza» e di «bassezza».

» RIPRODUZIONE RISERVATA

